

## Recensione a: Santambrogio A. (2020), *Ecologia sociale. La società dopo la pandemia*, Mondadori Università, Firenze

Mirella Giannini

### *Il futuro della normalità. Anticapitalismo e umanesimo nel progetto post-pandemia di Santambrogio*

Tra i libri che hanno trattato degli effetti della pandemia da Covid-19 sulle relazioni sociali, questo di Santambrogio è senza dubbio uno dei più interessanti, soprattutto per noi sociologi. La ragione principale è che, con una scrittura agile, si mettono a fuoco problemi sociali di grande intensità, molti trattati dalla nostra disciplina fin dai suoi stessi albori. Si ritrova quel *fil rouge* che, legando sincronicamente i diversi nodi di ciò che potremmo definire resilienza umana, finisce per *disvelarci* come la nostra società si evolve, come apparentemente si disgrega, ma di fatto si ridisegna; come apparentemente si liquefa, ma di fatto si struttura sulla base di nuove solidità. L'analisi poi sfocia nella proposta di una *ecologia sociale*, un concetto che fonda il nesso tra l'umano e il naturale, ma anche tra gli umani. Tale proposta intende sollecitare a liberarci dalla mortificazione del neo-liberismo, per acquisire consapevolezza e responsabilità di una vita migliore.

Santambrogio riprende la notissima analisi sulla modernità liquida per farci capire come sia diventata un'ideologia, l'ideologia del *post*. Ci mostra, poi, come le tracce di solidità la mettano in crisi e, anzi, come sia possibile solcare queste tracce per dare a quello che perseguiamo come sviluppo modernizzante un senso verso la realizzazione del benessere, della giustizia, della speranza e del rispetto umano e ambientale. Un senso, quindi, certamente diverso dallo sviluppo che distrugge l'umanità e il suo futuro, quale è quello impresso alla società dall'attuale capitalismo neo-liberista.

La metafora simmeliana del fiume sembra perfetta per rappresentare il *fil rouge* scorrendo il quale Santambrogio cerchi di convincerci che, tra le varie articolazioni di destra e sinistra o di diversità e uguaglianza, questa di stabilità e mutamento, o che è lo stesso, di stato solido e stato liquido, riproducendo le stesse ambiguità, è forse la più importante da chiarire oggi. Insomma, il fiume scorre e il greto, anche se cambia un po', è sempre lì: il problema è che nella nostra società noi vediamo solo il fiume. Riprendendo Bauman, il nostro Autore ci dice che, in realtà, la struttura solida esiste, anche se è ben nascosta perché il capitalismo neo-liberista ha tutto l'interesse a occultare quelle dimensioni strutturali che soddisfano le esigenze del suo farsi globale e del suo diventare sempre più invasivo nella cultura e nella vita quotidiana degli individui. Così, con l'ausilio di Marx e di Weber, ci mostra quel che c'è sotto l'ideologia della modernità liquida, e ci sollecita a perseguire la sfida del pensiero critico degli eccessi di questa modernità che ha prodotto quel punto di rottura e insieme di continuità rappresentato dalla pandemia. Mentre ci contagia, il Covid-19 ci stupisce, ma non dovrebbe stupirci; ci confonde, ma non dobbiamo farci confondere. Piuttosto, cerchiamo di capire perché il mondo moderno l'ha prodotto, e pure con la sua grande capacità scientifica e tecnologica non riesce a debellarlo in brevissimo tempo, anzi lo vede percorrere tutti i luoghi della vita globalizzata.

E se a noi, con la pandemia globalizzata, viene da pensare che la nostra è una società del rischio, che in una società globalizzata il rischio è globalizzato, ecco che rievocare le analisi di sociologi come Ulrich Beck serve per impedirci di *naturalizzare* i rischi limitandoci alla loro gestione tecnologica, per riflettere sul perché si producono e come incidono sui comportamenti umani. Insomma, il fiume è ancora lì per raccontarci come il rischio di una piena va spostandosi dal luogo naturale alla struttura dei rapporti sociali che intervengono per modificare il corso dell'acqua. Fuor di metafora, Santambrogio ci dice che la nostra è una società di rischi artificiali e globali, che non è sufficiente imparare a gestirli con tecnologie intelligenti, in un tempo accelerato come questo che stiamo vivendo svanirebbero i fini stessi delle tecnologie di controllo dei rischi e verrebbe allo scoperto la vulnerabilità dei rapporti sociali. La consapevolezza dei rischi è legata alla consapevolezza dei modi in cui il capitalismo neo-liberista domina subdolamente la nostra cultura dei rapporti sociali, lasciando credere, per esempio, che la flessibilità nelle strutture lavorative possa creare autonomia e l'enorme disponibilità di alternative di consumo possa comportare la capacità di scelta. In realtà, all'autonomia non si collega l'indipendenza individuale e sociale perché i giovani in particolare sono solo apparentemente autonomi, mentre in realtà sono costretti a costruirsi una identità giovanile tanto liquida da non appartenere più solo a loro, ma a tutte le età. In altri termini, la modernità liquida diluisce la giovinezza e con questa la sua caratteristica tipica, quella della protesta, così come svuota la libertà conquistata all'epoca delle vecchie solidità.

La scena sociale è deprimente, il capitalismo neo-liberista è il grande protagonista, tuttavia non gettiamo l'acqua sporca della tinocchia con il bambino dentro e cerchiamo di far giocare ancora un ruolo alle conquiste della modernità nella nuova struttura solida che si va configurando nella nostra società. Per questo, però, è opportuno diventare consapevoli delle nuove solidità e, in questo senso, Santambrogio propone una lettura e una prospettiva in cui la modernizzazione sia al servizio dello sviluppo, uno sviluppo *umanistico*, certo non quello indicato dalla cultura del capitalismo neo-liberista che ha prodotto rischi per tutti come la pandemia ha dimostrato. Ecco allora che si affaccia l'esigenza di *re-incantare* il mondo, un'ipotesi emersa nei testi sulla decrescita di Latouche; ecco che ritorna la proposta del reddito universale, avanzata da economisti sensibili alla liberazione dai bisogni della sussistenza per una vita emancipata. Così ora appare necessario riappropriarci del tempo e dello spazio per ricostruire legami interumani e ambientali, fondati sulla socialità, come voleva Polanyi, e sul rispetto, come suggerito magistralmente da Sennett. Per fare questo, non resta che inserire il senso della nostra esistenza o i nostri progetti d'azione in un progetto collettivo, condiviso, analogamente a quello che si è fatto prima con la religione e poi con l'ideologia. È un progetto di azione politica critica del capitalismo neo-liberista, in tutte quelle forme apparse nella struttura e nella cultura della nostra società.

È un progetto utopico, questo? Ma non è l'utopia ad aver la capacità di proiettarci collettivamente nel futuro? Con Santambrogio abbiamo forte la convinzione che l'utopia sia un non luogo, una meta dove non si arriva, ma che dà senso al viaggio, come ci ha insegnato Pascal, che ha un significato di progetto collettivo e insieme di azione collettiva, un progetto, cioè, raggiunto attraverso un percorso critico, autocritico, comunque sempre attivo e proiettato in un futuro possibile. Questo

progetto che propone l'ecologia come questione sociale e politica, e non solo ambientale, come comunemente si sostiene, ha una dimensione di prossimità se lo proiettiamo verso un futuro di pace e di democrazia europea, ma ha soprattutto una dimensione universalistica più coerente con la sua natura utopica. È un progetto che prevede nel mondo umano il riconoscimento del limite esistenziale, l'orientamento alla socialità nella costruzione identitaria, il rispetto dell'alterità per fondare non individui senza società come vuole il neoliberismo né la società senza individui come la intendono i regimi populistici.

È facile concludere che in questo volume Santambrogio sia stato abile a incitarci a progettare un ritorno al tempo liberato dalla pandemia con idee e azioni in grado di trasformare la società in direzione dell'autonomia degli individui e del reciproco riconoscimento fondato sul rispetto. Ora, proprio perché la pandemia è un rischio prodotto non naturalmente ma dall'opera umana, per lui il ritorno alla normalità vuole dire *cambiare rotta*. E con Habermas, leggendolo e traducendo le sue parole, sostiene come non basti che in un momento di crisi di sistema ci sia un nuovo sapere tecnico e scientifico, ma è indispensabile che una nuova morale, condivisa e pubblica, diriga il cambiamento. Nel nostro caso – questo della crisi pandemica spiegata come crisi di sistema, cioè come conseguenza del dominio del capitalismo neo-liberista sulla società –, l'obiettivo ecologico è nella possibilità, agita politicamente, di un ritorno non certo alla normalità pre-Covid, ma ad una nuova normalità problematica e movimentata. Riproponendo noi la metafora con cui si apre il volume, quella del fiume che scorre a cui hanno spostato gli argini, immaginiamo che riprenda il suo percorso per arrivare al mare, non un mare vuoto come l'oceano, ma un mare di cui si possa vedere l'orizzonte.

È il Mediterraneo, sede dei viaggi di Ulisse, personaggio a Santambrogio molto caro, perché curioso ricercatore che spazia tra esperienze molteplici, che non si perde e fa poi ritorno per vivere una vita finalmente sgombra da malevoli intrusi. Ulisse, o Odisseo *Oudèis*, cioè Nessuno, perché è uno e nessuno, è tutti noi che cerchiamo di costruire razionalmente la nostra identità attraverso la conoscenza e l'esperienza da cui trarre insegnamenti per un progetto di ritorno alla normalità quieta e non errante. In verità, non ci sentiamo sollecitati a ritornare a una normalità quieta, ma a una normalità di lotta; non razionale ma ragionevole; non conveniente, ma ispirata a sentimenti di solidarietà e di rispetto dell'altro e della natura. Insomma, dopo aver letto la raffinata, anche se troppo breve, riflessione di Santambrogio, sentiamo di non dover perdere tempo a restare impauriti e confusi dal virus, ma di dover riflettere sulle dimensioni della società dominata dal capitalismo neo-liberista, soprattutto di dover mettere alla prova la nostra immaginazione sociologica per percorrere la strada di un progetto di trasformazione di questa nostra sofferente società.